

Alla scoperta della vecchia Ascoli

La chiesa di Santa Caterina, ora scomparsa

di Erminia Tosti



Nella piazza di Sant'Agostino, dove si affaccia l'omonima chiesa, fino al 1926 era in piedi un altro edificio sacro, dedicato a Santa Caterina, edificato nel XVII secolo sito esattamente di fronte alla prima chiesa sul lato opposto della piazza. Era addossato al palazzo Salvati con la facciata su corso Mazzini.

In Ascoli i più vecchi lo ricordano quando era ancora in vita e nel momento triste della sua demolizione, "necessaria", secondo l'ottica degli amministratori di allora, per ampliare la piazza, nell'opera di abbellimento cittadino che contraddistinse i primi decenni del '900.

Quando la chiesa di San Venanzo venne soppressa come parrocchia dal papa Paolo V, con il decreto del 10 aprile 1612 che istituiva un collegio gestito dai PP. Gesuiti, questi entrarono in possesso di tutta la struttura, che comprendeva anche un antico oratorio intitolato a Santa Caterina, vecchietto di circa cinque secoli ed unito a San Venanzo mediante un picciol cortile, come scrive il Ciannavei.

Tale risoluzione, però, procurò grande disappunto al clero ascolano e alla Congregazione dei Battilana (lavora-

tori dell'arte della lana) che si ritenevano defraudati del possesso della chiesa di Santa Caterina, nella quale veneravano un'immagine miracolosa di Maria ritenuta dipinta da San Luca, chiamata appunto *Madonna del Clero*. E si lamentavano dello stato di incuria in cui versava da tempo il luogo sacro, ridotto persino ad uso di *legnara* per colpa del pievano di San Venanzo.

Ne nacque un contenzioso che durò più di trenta anni e si risolse salomonicamente con la mediazione del vescovo Gabrielli. Questi riconobbe i diritti del clero sull'oratorio di Santa Caterina e riuscì a convincerlo a cederlo ai Gesuiti per la somma di duecento scudi. I Padri avevano bisogno di spazio per il nuovo collegio e il clero avrebbe avuto il denaro per l'edificazione di una nuova chiesa di Santa Caterina poco distante dal vecchio oratorio.

Il notaio Pietro Pacifici si occupò del contratto che venne stipulato il 12 agosto 1644 e che riservava ai venditori, oltre la somma pattuita, anche il materiale della demolizione e suppellettili varie: le pietre lavorate delle porte e dell'alta-

re, le tre campane della torre di forma circolare, nonché l'immagine di Maria e il cancello di ferro dorato per la sua conservazione.

Si acquistò una casa di proprietà dei Padri Agostiniani, che officiavano nella chiesa di fronte, al prezzo di 750 fiorini e il 18 maggio 1645 venne stipulato il relativo strumento presso il notaio Pietro Guidoni: i parroci contribuirono con i 200 scudi depositati dai Gesuiti, la Compagnia dei Battilana, a cui il clero aveva delegato la cura della sacra immagine e la raccolta delle elemosine, con 100 scudi per mano di Ottavio Ricci, l'*Illustrissima Città* con 50 scudi per mano del suo *Camertengo* Alessandro Veramonti e il *Cardinal Vescovo* con 25 scudi.

Finalmente nel 1649 la nuova chiesa venne aperta ai fedeli ed officiata con solennità.

Fino al presbiterio era lunga 60 palmi e larga 30; la porta principale era esposta a sud lungo il corso, l'altra ad ovest sulla piazza. L'interno subì nel tempo parecchie modifiche perché, secondo il costume del passato, le famiglie nobili erigevano degli

altari dedicati ai loro Santi protettori per grazie ricevute o da ottenere. All'epoca del Ciannavei nella chiesa si trovavano cinque altari, tre di prospetto, e due ne' fianchi sul mezzo: nel primario, dedicato a Santa Caterina, oltre al quadro della Santa vi era custodito quello veneratissimo della Madonna del Clero in una nicchia protetta da un cancello e da una serratura in ferro dorato. Fuori del presbiterio c'era l'altare dedicato a S. Filippo Neri e a S. Nicola da Tolentino, alla sinistra quello della Madonna delle Candele e di Sant'Anna, poi spostato per erigervi un altare a S. Giovanni Battista adornato con un dipinto di Ludovico Trasi, ritenuto da Tullio Lazzari uno dei migliori dell'artista per la vaga maniera ed armonia del colorito, come pure per ben intesa degradazione delle molte figure che lo compongono. Accanto alla porta laterale si trovava un altro altare intitolato a Sant'Anna, ma diverso dal precedente, eretto da donne devote. Dirimpetto sorgeva l'altare della Madonna del Carmine.

La chiesa, benché piccola, era molto graziosa, con il soffitto interamente affrescato dall'artista Giovanni Scorticati di Modena con riquadrature e prospettive e da Tommaso Nardini, che vi aveva dipinto Santa Caterina d'Alessandria invitata dalla Madonna ad inchinarsi alla Trinità. Un bell'organo e una statua rappresentante San Gaetano col Bambino Gesù tra le braccia completavano l'arredo della chiesa che riceveva molte offerte dai fedeli. Attigue erano la sacrestia e l'abitazione del cappellano.

Purtroppo, però, prima che il sacro edificio compisse trecento anni di vita venne demolito come tanti altri monumenti di cui era ricca la nostra bella Ascoli e di esso ci restano solo delle foto sbiadite in alcuni libri di storia locale. Troppo poco per consolarci della sua perdita.